

DEJANICE

Dramma lirico in quattro atti

Libretto di Angelo Zanardini

Musica di Alfredo Catalani

1ª rappresentazione: Milano, Teatro alla Scala, 17-3-1883

Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)

Dàrdano, vecchio triumviro di Siracusa, baritono (GIOVANNI BIANCHI)

Argelia, di lui nipote, soprano lirico (LENA BORDATO)

Dejanice, patrizia ora etèra (*), soprano drammatico (EMMA TUROLLA)

Admèto, venturiero toscano, proscritto, tenore (EDMOND VERGNET)

Làbdaco, corsaro cartaginese, schiavo dei greci,
basso (FRANCESCO VECCHIONI)

Cori e Comparsa: patrizi e popolo, Siracusani, pirati d'Itaca,
vagabonde egizie, etère, citariste, sacerdotesse.

(* È noto che in Grecia chiamavansi "Etère"
le cortigiane talvolta anche di natali illustri e
versate nelle più squisite discipline estetiche.

L'azione si svolge tra Siracusa e Itaca, circa nel 400 a.C.

ATTO PRIMO

A SIRACUSA

Il Foro. Nel fondo il mare. Meriggio. Luce intensa.

Patrizi siracusani, Schiavi della Numidia, Popolo greco,
festanti, attendono il ritorno della galea capitana che,
comandata da Admèto, sbaragliò una nave cartaginese.

Làbdaco, cartaginese, in un delle tante guerre
dibattutesi fra Atene e Cartagine fatto schiavo dai greci,
assiste alla scena, appartato, accigliato, fremente.

Popolo - A Marte lauri! Inni alla Dea!

La pùnica galea sepolta è in mare!

Il prode Admèto le squarciava il fianco.

A Marte lauri! Inni alla Dea!

Làbdaco - Esulta, insulta,

Bieca turba tiranna,

Troni atterra,

Ed are calpesta,

E popoli uccidi...

T'assonna sull'allòr infino al giorno

Che al sol risorga Cartagine or vinta.

(Alcuni del popolo additando Làbdaco)

Popolo - Vedi quell'ombra

Sinistra e truce?

Altri - Làbdaco?

Altri (con accento derisorio) - Il Pùnico!

Altri - Làbdaco!

Altri - Il Duce?

Altri - È folle?

Altri - È ignavo...

Altri - È fiero?

Altri - È schiavo...

Tutti - Uno schiavo!

Alcuni - E sogna d'Ustica

La riconquista...

Altri - Colui?

Altri (ridendo) - Colui?

(durante il dialogo vanno sempre più accostandosi a Làbdaco)

Làbdaco (indispettito, fa atto d'allontanarsi, ma il Coro lo circonda ghignando) - (Oh! infame, vile,
Bordaglia greca!)

Molti - Schiavo, scorgi sull'africo lido

Torva striscia di lugubri incendi?

Oltre il mar l'ulular non intendi

Dei caduti che gridan pietà?

Di Cartagine è il barbaro nido,

E il tuo nido che in cenere va!

Làbdaco - Ridi, insulta; ma ognor la vendetta

Nello schiavo tien desto il furor!

Popolo - Istrion! istrion! istrion! (risata)

(Squillo di trombe dall'alto del promontorio, altro squillo gli risponde in distanza. Pausa)

Tutti - Al mar! al mar!

La galèa capitana a salutar! (tutti escono confusamente)

Làbdaco - Se tu non fossi, Argelia,

Cuore gentil, pietoso,

Tutta io vorrei

Quest'abbietta città incendiar!

(Esce da ultimo, con un gesto di disprezzo e di minaccia)

Dàrdano e Argelia.

Comparisce Dàrdano, appoggiato ad Argelia.

Argelia (fra sè) - Giovane tanto e ormai sì grande! Oh almeno

Fossi io la prima a salutar la prua

Della nave trionfale!

Dàrdano - A chi rivolto

E il tuo dolce sospiro?

Argelia - A un sogno!

Dàrdano (scherzoso) - Il di

Che a vol lo colga, io ne vo far...

Argelia (sorridente) - Ahi! troppo

Volano i sogni!...

Dàrdano - Il tuo mi narra!

Argelia - Padre!

Dàrdano - E questo sogno, ha un nome?

Argelia (timidamente) - Amore!

Adolescente ancora,

Vogavo un dì sul mar

Sovra picciola prora,

Allor che un giovincel gentile e fiero

Apparve a me

Come in visione

Un sogno d'or...

In volto ei mi fissò...

La palpebra chinai... perche?... nol so...

Dàrdano - Or ben!?...

Argelia - Volser degli anni...

Di Apolline nel tempio

Orando stava un di...

La stessa voce eterea,

Lo stesso sguardo fiero

I sensi miei colpì.

Per nome ei mi chiamò...

Impallidii... tremai... di più non so!

Dàrdano - E da quel dì?

Argelia - Di lui non seppi più...

Dàrdano (sorridente e scuotendo il capo)

Oh! gaie fantasie di gioventù!

Popolo (lontano, avvicinandosi) - Gloria, gloria ad Admèto,

Il vincitor nocchier...

Dàrdano (ad Argelia) - Odi... s'appressa il vincitor!

Di Siracusa fra le cento vergini,

Su cui rifulge de' scettrati il nome,

Del baldo eroe te chiamano i Triumviri,

Ad intrecciar col verde allòr le chiome.

Tu cingerai col vel trapunto d'astri

Il fianco a lui che toma vincitor.

Argelia - Dolce pietà, voluttuoso affanno

Il cor mi preme pel gentil nocchiero.

Dev'esser dolce d'un bel vincitor

Virtù prostrarsi al piè.

Anziani, Giovani, Patrizi e Popolo. Dejanice e Làbdaco.

Popolo - Le galèe, le triremi!

Siccome Najadi

Del golfo fendono

L'onde cerulee!

Del galeone

All'artimone

Un'asta sventola

D'oro e di porpora!
Ed all'attonito
Tirreno e Jonio
La gloria accusa
Di Siracusa!
Vogano – vogano!
Eccoli – giungono!

(Le Messaggere danzando gettano fiori, agitano pepli, veli e bandiere. Comparisce la trireme maggiore. Ne scende Admèto seguito dai suoi primi nocchieri)

Tutti (gettando corone ad Admèto) - Ghirlande! all'ôr
Al bel trionfator!

Dejanice (fra sè) - (È bello come il sol!)

Argelia (fra sè) - (Celeste realtà!

E l'ignoto nocchier!)

(Admèto si avvanza, nobilmente modesto, verso i triumviri; alcuni del suo seguito portano le bandiere conquistate ai Cartaginesi)

Dàrdano - Greco, se tal tu sei, duce di tanta schiera,

Noi c'inchiniamo a te!

T'orni le chiome il serto d'oro,

E del trionfo il vel ti cinga il fianco.

Siracusa questo giorno

Consacra ad eternare il tuo ritorno.

(Argelia, seguita dalle giovinette patrizie, move verso Admèto che piega un ginocchio a terra; depono sul suo capo la corona d'alloro dorato e gli cinge al fianco il velo trapunto di stelle)

Admèto (sottovoce ad Argelia) - Un raggio del tuo riso,

Un aliar

Breve del tuo sospiro... altro non chiedo...

Per te lottai... per te

Strappai la fronda al desiato ramo!

Argelia, io t'amo!

Argelia (sottovoce ad Admèto) - La mia povera lira,

Se l'abbandono ai venti, amor sospira!

Dejanice (fissandoli a parte) - (Chè non son io colei?

Eppur tal nacqui ch'esserlo potrei!)

Admèto (alzandosi con gesto di suprema dignità)

Greco, costei m'ha cinto

L'ambito lauro e il sacro vel. Ma udite:

Usco mi è padre!

Tutti (scandendo) - Usco?!

Dàrdano - Usco?! il condottiero

Dell'itala rivolta! il trafittore

Del figlio mio!

Admèto - Proscritto, il duce vostro

Chiede una patria, un nome...

Ed alla dolce Argelia

Omar col velo nuzial le chiome!

Popolo

– Un venturier?...
– Un toscò vil?...
– Un barbaro?

Oh il folle insultator!

A pagar quel predon si colmi d'or!

Dàrdano (con accento di supremo disprezzo ironico)

Ah! d'Usco il figliolo, d'Italia proscritto,

La patria novella qui viene a cercar;

E chiede or d'Argelia la mano di sposa!?

Su te, Siracusa, ei vuol dominar!

Admèto - Bei sogni di gloria,

Bei sogni d'amore,

V'ha spenti nel core

Del greco il livor!

Argelia (fra sè) - O nube di luce,

Bel sogno di cielo,

La mano di un truce

Strappato ha il tuo velo!

Dejanice - D'un palpito arcano

S'accende il mio seno,

Mi afferra una mano

Mi accieca un baleno!

Admèto - Ritorna, rejeito,

Sui torvi marosi!

Son più dei mortali

I nemi pietosi!

Qui l'orgia dell'odio

Inneggia al creato!

Ti plachi, o insultato,

Il bacio del mar!

Làbdaco (con ironia suggestiva a Admèto) - Ed eccoti, o eroe,

Il premio sognato!

T'avvinca a me l'odio,

T'avvinca il furor!

La fronte t'annuoli

Un vindice Dio...

Ci avvinca un sol odio

Vien meco sul mar!

Coro (beffardo) - Oh! stolto delirio!

Oh! strana vision!

Ah! d'Usco il figliolo, d'Italia proscritto

La patria novella qui viene a cercar;

E chiede d'Argelia la mano di sposa!

Su te, Siracusa, ei vuol dominar!

Admèto - Dunque perchè son figlio d'Usco,

Innocente erede del suo delitto,

Un vil tra i Greci io sono!

(traendo la spada e gettandola al piedi di Dàrdano)

Allor la daga infrangasi

Che lidi e all'ôr vi diè!

Colui che non ha patria

Degno di voi non è!

Dàrdano, gli Anziani, il Popolo (insorgendo)

Vituperò! Abbominò! A tanto oltraggio

Mai Siracusa perdonerà.

Argelia, Dejanice, Làbdaco, le Donne

Della sua gloria s'è offuscato il raggio...

Più che un ribelle omai l'eroe non è...

(Dàrdano trae seco vivamente Argelia, gli Anziani lo seguono;

Dejanice, Làbdaco, il Popolo escono lentamente dal lato opposto.

Admèto rimane solo in scena)

Admèto (solo) - Solo!... O mio ciel, dove svanisti? Il nembro

T'oscura agli occhi miei.

Solo!... La turba

Fugge, d'odio satolla e di disprezzo.

O Grecia! o Grecia!

(contemplando il velo d'Argelia, con suprema desolazione)

Del mio mondo perduto or tu mi resti

Solo, o povero velo!

Tu mi parla di lei, tu mi rammenta

A quando, a quando, lo scomparso cielo!

(Si abbandona sulla gradinata di marmo del Foro, nel fondo)

Admèto, Dàrdano, Dejanice.

Dàrdano e Dejanice compaiono all'estremità del Foro e

s'avanzano scostandosi da Admèto e parlando sommessamente.

Admèto resta nel fondo, immobile, contemplando il velo.

Dàrdano (piano a Dejanice) - Nata di prenci, – di vaga età

Ti piacque l'ilare – peplo vestir...

Volge or la pallida – tua stella a sera...

Vuoi tu redimerti? – vuoi risalir?

Dejanice (sorridente a Dàrdano) - Calici d'oro, – di mirti rami,

Siccome a Venere – offrir mi vuoi?...

Parla! Che chiedi?

Dàrdano (additando Admèto) - Fa ch'egli t'ami!

Dejanice - Che m'ami? Admèto?!

Dàrdano - Delle tue forme, – luce di cielo,

Il voluttuoso – labbro egli bèi!

Solo... ove a' danni – nostri cospiri,
Ch'io tosto il sappia.

Dejanice - Greco, deliri? Io delatrice?...

Dàrdano (*insinuante*) - La patria mia non è la tua?

Dejanice (*perplexa*)

Admèto (*a sè*)

Pur s'io non accetto...

Astro pallido d'amor,

Un'altra donna potrebbe...

Dal mesto ciel

Oh Patria! Oh Amore!

Sorridi al mio dolor...

Dàrdano - Ebben, decidi!...

Dejanice (*con risoluzione repentina*) - Lo vuoi? E sia.

Dàrdano (*trionfante*)

Dejanice (*depressa*)

Or, figlio d'Usco, tu sei perduto: Misera, misera! Io delatrice?

Nelle mie mani costei ti dà. Vittima sono d'un folle amor!

(*Dàrdano s'allontana. Dejanice si nasconde dietro alle colonne del Foro*)

Admèto, Làbdaco, poi Dejanice.

Làbdaco (*affrontando Admèto, deciso, energico*)

Romba la folgore...

Vuoi tu guidarme il lampo?

Admèto (*alzandosi vivamente sorpreso*) - Chi sei?... Chi sei?...

Làbdaco (*più incisivamente, rude*) - Romba la folgore...

Vuoi tu guidarme il lampo?

Admèto Chi sei?... Chi sei?...

Làbdaco (*spiccio*) - Corsaro di Cartagine:

Caddi e fui vinto in campo!

Admèto - Del tuo sguardo men buja è la tempesta,

Tu porti il reo consiglio...

Làbdaco - La battaglia e la strage son mia festa:

La vita è nel periglio...

Admèto - Lasciami!

Làbdaco - No! Fugaci volan l'ore

Ch'affrettano il destin!

Sciogliere tu dèi fra un odio ed un amore!

Admèto - L'odio è un gioir divin!

Làbdaco - Di Malta e d'Itaca – sull'erma vetta

Un branco d'aquile – un duce aspetta...

Esuli anch'essi – son dell'amor...

Vuoi tu a vittoria – guidar costor?

Vedrem in cenere – le greche sponde,

L'empio travolgere – navil nell'onde!

Nostro invincibile – duce sarai,

Nostro sovrano – t'acclamerem!

(*subito incalzantissimo*) Vuoi tu a vittoria – guidar color?

Vieni...

Admèto (*respingendolo*) - Vanne!

Làbdaco - Vieni...

Admèto - Va!

Làbdaco (*incalzantissimo*) - Vien... vien...

Admèto (*rigettandolo con forza*) - Sgombra, fellon!

Làbdaco (*impugnando un pugnale e lanciandosi su Admèto*)

Allor... sepolto resti in te il segreto.

Dejanice (*lanciandosi arresta il braccio di Làbdaco*) - Ferma.

(*Il pugnale cade di mano a Làbdaco*)

Admèto (*a Làbdaco, scrutandolo*) - Volesti uccidermi!...

Degno tu sei di me.

(*pausa; poi rivolgendosi a Dejanice*) Ma tu!... ma tu?...

Dejanice - Del greco vittima,

L'odio è il mio dio:

Esso ci avvinca insieme:

Sulla fatal tirreme

L'ire del mar,

L'ire del ciel sfiderò.

(*Làbdaco si guarda d'attorno; poi afferrando pei polsi Admèto e*

Dejanice li trae a sè e con incisivo accento suggestivo incalza)

Làbdaco - Flagelli la rapida prora

Il fiotto al levar dell'aurora,

In traccia del nido fatal!

(*A tre*) Fuggiam! tra la buia tempesta,

La lotta esizial ci sia festa,

Sia l'orgia del fiero corsal!

Fuggiamo! trasvolano l'ore...

Fuggiamo! mortale è l'amore...

Sol l'odio nel mondo è immortal!

(*s'allontanano rapidamente*)

Sipario velocissimo - Fine dell'Atto Primo

ATTO SECONDO

NELL'ISOLA D'ITACA

Spiaggia brulla, deserta. Nel fondo: mare e scogliere, dietro le quali si scorge il sartiame delle navi corsare ivi ancorate.

L'isola è il rifugio degli insorti Cartaginesi, dei quali è duce e sovrano Admèto a' danni della Grecia donde fu bandito.

All'alzarsi del sipario i mozzi delle varie navi alternano i loro canti con effetti d'eco in eco, ora vibranti, ora sfumati, secondo la direzione del vento.

Mozzi primi - Fenda il mar...

Mozzi secondi - Fenda il mar...

Mozzi terzi - La vela nera...

Mozzi primi - Fenda il mar...

Mozzi secondi - Fenda il mar...

Mozzi terzi - L'antenna scivoli...

Mozzi primi - L'antenna scivoli...

Mozzi secondi - Senza bandiera...

Tutti - Sotto lo sprone

Gema la prua:

Remige, incurvati;

La preda è tua...

Làbdaco (*seduto sopra uno scoglio, con evocazione lamentosa*)

Melctar! Melctar! (*)

(*) *Il Nume Guerriero, protettore dell'antica Numidia (ora Algeria)*

Perchè i giganti

Leoni dormono

Là dell'Acropoli

Sul limitar?

Perchè le cupole

D'ombre s'ammantano

Siccome tumuli

Dal monte al mar?

Melctar! Melctar!

(*si alza*) Perchè non s'agita

D'Essum nel Tempio

Degli astri pallidi

L'annunciator?

E delle sicule

Genti lo scempio

Non compie il punico

Vendicator?

Melctar! Melctar!

O patria mia, tra i pallidi vapori,

Là dove quasi il mar col ciel confina,

Di qua ti veggo, e de' tuoi caldi fior

Gli aromi aspiro, e del tuo glauco cielo

L'iridi scorgo qual miraggio d'oro!

Oh! ti disegni il sol più presso a me,

Perchè io possa morir guardando a te!

Corsari (*entrando festosi in scena*) - Evohè! Evohè!

Al vento, a sera,

Vira, o pilota!

E la galera

Dell'italiota!

Evohè! Evohè!

Col rostro eburneo

Spingi la prua!

Urta, t'arremba,

La preda è tua!

(*Sopravvengono le cortigiane egizie danzanti e cantanti*)

Le Egizie - Noi siam le Egizie

Che non han nome,

La rosa e l'aliga
Ci ornan le chiome,
Se vagabonde
Voghian sull'onde:
Erranti andiamo
Al monte, al pian.
Senza mattino,
Senza diman! (*Squilli interni, e «all'erta» di Vedette*)
Una Vedetta - Vele ad ostro!
Altra Vedetta - A mattin!
Corsari - Remigi, al mar!
(*I Corsari escono confusamente. Le Egizie li seguono*)

Admèto poi Dejanice.

Admèto - Oh! rea vita corsara! in me l'ebbrezza
Svani della vendetta e della pugna!
Un sol sospir, un solo, sento in core:
Quel del rimpianto! Vagabondo i lidi
Scorro in affanno e guardo... e guardo... Ahimè!
Tutto mi parla allor, donna, di te!
(*come astraendosi in visione*)
Mio bianco amor, m'appar la tua visione...
Del tuo sorriso, del tuo biondo crine
Un raggio d'or mi viene a carezzare...
E il raggio d'or che il cor m'illumina!
Tutto è finito: addio, vision di cielo!
A me non resta che ricordo e pianto...
Sogno d'amor, svanisti in derisione.
Sogno di gloria, miraggio del guerriero,
Sei tenebror per chi non ha più amore...
Non si amò che in un sol, nel primo amore.
Torna, e m'inebbria, e canta, Argelia mia!
Non senti che il mio cor te sol desia!
Torna e m'inebbria! torna, vieni, oh vieni!

Corsari (*internamente acclamando Admèto re d'Itaca*)

Viva Admèto, sovrano dei corsari!

Admèto (*con esaltazione*) - M'acclamano re! (*esce rapidamente*)

Dejanice (*la quale sarà comparsa alle ultime parole di Admèto*)

Ei più non m'ama! Misera!

No! Amata io non fui mai.

D'Argelia sola

Gli erra il nome sul labbro, e di colei

S'inebbria il suo sospiro!

Ed io, nel mio deliro,

Il patto strinsi dell'infamia... solo

Per salvar la sua vita,

Solo perchè fra i turbini dell'odio

In me trovasse l'angiol dell'amore!

Ah! mio povero cuore!

(*con impeto violento*) Chè non perite,

Nauti e pirati,

Negli abissi del mare?

Egli non m'ama! No, egli non m'ama!

L'anima mia è morta.

Dejanice, Argelia ed i Corsari.

Corsari (*internamente*) - La greca nave e nostra!

Assalta! a ruba! a sacco!... (*I Corsari entrano vivamente in scena, trascinandolo Argelia, catturata sul vascello assaltato, Argelia tenta invano, scarmigliata, di liberarsi dalle loro strette*)

Alcuni Corsari (*contendendosi Argelia*)

- Io l'ho còlta: tocca a me!

- Tocca a me!

Altri Corsari

- Non la cedo: spetta a me!

- Guai a te!

Molti spettatori (*sghegnazzanti*)

- Queste zuffe son da eroi!

- Ognun è un re se vincitor!

(*I Corsari furiosamente s'azzuffano*)

Alcuni - E mia!

Altri - E mia!

Tutti - E mia!

Argelia - Ah pietà!... Deh, pietà!...

Dejanice - La mia rival!... Argelia ell'è?...
(*si precipita fra i Corsari e lotta per liberare Argelia; poi con accento energico a' Corsari*) A costei nessun ardisca

D'insultar!

Essa è mia! - Son vostri i venti,

E vostro il mar! (*I Corsari lasciano libera Argelia*)

Argelia (*prostandosi a Dejanice*) - Tu mi salvi!... Oh la divina

Apparizion!...

Coro - Della vagabonda etèra

E degno il don!

(*s'allontanano goffamente inchinandosi con beffarda deferenza*)

Dejanice e Argelia.

Dejanice (*con ironia*) - Deh! nella mia s'affisi

La tua pupilla, o cara!

Dammi de' tuoi sorrisi

L'estasiato ardor!

T'ergi al mio fianco! Guardami

Tu pur fidente, altera!...

Divina, affascinante

M'appar la tua beltà! (*la rialza*)

Argelia (*con terrore*) - Ma quel tuo sguardo è orribile...

Non mi guardar così!...

Dejanice - Chi ti fa gli occhi turgidi?

Chi ti fa il sen commosso?

Di qual amore l'estasi

Bea il tuo febbril sospir?

Dimmi quel nome, dimmi quel nome...

Farti beata io posso,

Farti languir nei spasimi

Del mio lungo furor.

Argelia - Ah! tu non vuoi che uccidermi...

Perchè non l'osi dir? (*lunga pausa*)

Dejanice (*come trasfigurata dalla dolcezza d'un subito sentimento*)

Eppur, vendotì - sì dolce e pura

Al mio terribile - sguardo tremar,

Ti avrei voluto - di mia sventura

Quasi sorella - poter chiamar!

Avrei voluto addurti io all'ara

Sposa a lui che tanto ami...

(*interrompendosi, insinuante sottolineando*)

N'è ver che l'ami?... tanto?... tanto?...

(*a sè, quasi compiangendosi*) Sì, questo misero core ch'ho in petto

Nato non era che per l'amor.

Argelia - Tu a me compiangi? Raggio d'affetto

Fra tante lagrime brilla a me ancor?

Dejanice (*con improvviso scatto*)

Perchè t'ha spinta - sul mio cammino

Febbre funesta! - dimmi! perchè?

Perchè rubasti - al mio destino

L'unica gioia - che mi beava?

Argelia - Non ti comprendo...

Dejanice - Non mi comprendi...

Argelia - Da me che chiedi?

Dejanice - Torna a' tuoi lidi:

Muta una tomba fa del tuo cor.

Admèto scorda.

Argelia - Ah! pria m'uccidi.

Dejanice - Ripensa, Argelia!

Argelia - Qui pria m'uccidi.

Dejanice - Ripensa, Argelia!

Argelia - Mi metti orror.

Dejanice - Tu lo vuoi? meco vieni:

In un antro, sul mare,

Noto a me, sol a me,

Vieni...

Argelia - Pietà...

Dejanice - Vieni, vieni.

Del tuo pianto bear – vo' lo spirito mio,

Il tuo strazio a me fia – celestial voluttà.

Argelia - O mio dolce amator, – o mio baldo nocchier,

Vieni a me dal tuo mar, – scendi a me dal tuo ciel!

Dejanice - Vien! chi ucciso ha il mio cor – da me ucciso cadrà!

Argelia - Ma di quest'odio tuo

Mi svela la ragion?

Dejanice - Del tuo divino Admèto,

Folle, l'amante io son!

Dejanice, Argelia, Admèto, Làbdaco.

Admèto (*vivamente irrompendo in scena, seguito da Làbdaco e*

da 'Corsari) - Menti! nel sen d'Admèto

Brilla più casto ardor!

Dejanice - Numi d'Averno!

Argelia - Il mio celeste amor!

Admèto viene a me qual salvator,

E par dal ciel discenda in nimbo d'or!

Ma triste or torna a me l'amor di lui

Se patria e amor poteva insiem tradir!

Dejanice - Admèto, Admèto vien suo difensore,

E sperde ogni speranza mia d'amore.

D'Argelia salvator ei vien dal cielo:

E sfugge a me l'odiata mia rival!

Làbdaco e il Coro - Admèto, il nostro re, piombò su lor

A difensor d'un casto e ardente cor.

Admèto - Deh! più non piangere

Celeste amante,

Chi t'obliava

Un solo istante

Delle tue lagrime

Degno non è!

Argelia (*ad Admèto*) - Bea, crudele,

La mia rivale,

Col pianto mio!

Dejanice (*fra sè, guardando Argelia*) - Quanto più misera

Di te son io!

Reietta vittima,

Sola io sarò!

Per sempre, ah! lassa!

Perduto io l'ho!

Làbdaco (*guardando verso Dejanice*) - Di quante lagrime

Tu sei cagione

Col folle fascino,

Donna fatal!

Coro - Admèto, il nostro re,

Qui venne a salvator

D'un puro e ardente cor!

L'uragan dileguava,

Sfolgora il sole in ciel!

(*Làbdaco e Argelia si dirigono verso il fondo, ov'è ancorato un naviglio pronto a ricondurre in patria Argelia*)

Fine dell'Atto Secondo

ATTO TERZO

1° QUADRO - A Siracusa. Nel Tempio di Volinnia. Sacratio.

Argelia, Coro Mistico, poi Admèto.

Coro mistico - S'innalzi a te per l'etra

Coi propizianti incensi,

Coi voli della cetra,

Il canto mesto dei notturni amor!

E tu rivela intanto

Ai suscitati sensi

Le voluttà del pianto,

Le mistiche dolcezze del dolor!

Argelia (*inginocchiata sui gradini di marmo davanti alla statua della Dea*) - Deh! propiziente Diva,

All'infelice Argiva

Svela l'arcano che fa muto il cor!

Diffondi sull'amara

Estasi mia,

Il fascino immortal

Che tutto obblia!

Cospargimi sull'ara

Il crin di fior!

Strappane un sol... fatal...

Quel dell'amor!

Fa ch'io non l'ami più...

Se tanta è pur, o Dea, la tua virtù!

Coro Mistico - E tu rivela intanto

Le voluttà del pianto,

Le mistiche dolcezze del dolor!

Argelia (*un fascio di chiarore lunare scende a illuminarla*)

O tu, che in ciel rifrangi

Il nugol d'or,

O tu, che a notte piangi

Il gran dolor,

Luna dai freddi rai,

Mar dei sospir,

A lui che tanto amai

Volta tu a dir:

Che infonda a me virtù,

Se un Dio nol può, perch'io non l'ami più!

Coro Mistico (*sfumato*) - Dea d'amor!

(*più lontano, eco*) Dea d'amor!...

(*Alle ultime note d'Argelia, Admèto penetra furtivamente nel sacratio inosservato, al fianco suo*)

Argelia e Admèto.

Admèto - Argelia, preghi invan!

Argelia (*alzandosi vivamente*) - Deliro! Sogno!

Admèto - Fissa la mia pupilla!... Admèto io sono!...

Argelia - Sei tu che torni a me?... Sei tu che torni a me!

Admèto - Admèto, Admèto son che alfin ritorna a te,

Ritorno a te siccome a sera tomano

Gemine stelle sul pallente ciel...

Disgiunte fece un breve di nostr'anime,

Or le congiunge della notte il vel!

Argelia - Ben dici, Admèto: le divise lagrime

Sono il sol che ci resti uman gioir!

Al fianco mio non ti fu dato vivere,

Ora... il sento... con me vieni a morir!

(*a due*) D'un palpito uniti

Nel gaudio supremo,

I cieli infiniti

Tentare sapremo,

Le palme insertando,

A pari volando,

Dai campi del duol,

Ai lampi del sol,

Col riso sul labbro,

Coll'estasi in cor,

Recinti da un nimbo

D'etereo baglior!

Coro Mistico (*sfumatissimo*) - S'innalzi a te per l'etra...

Coi voli della cetra...

Il canto mesto dei notturni amor!...

Argelia - La moribonda prece

Segna vicino il mattutino albor...

Lasciarti deggio.

Admèto - Ora fatale!

Argelia - Ma non fia questo – l'ultimo vale...

Admèto - Per noi la notte – del nero avel

Fia il primo giorno – raggiante in ciel! (*Argelia esce*)

Admèto e Dàrdano.

Dàrdano (*avanzandosi rapidamente*)

Il re corsaro in questo tempio!

Admèto (*stupito*) - Numi!

Dàrdano - Non paventar! – Una io ti devo

Vita adorata: Argelia a me salvasti:

Io te salvare voglio.

Secura nave

Ti riconduca a' lidi tuoi...

Admèto - Giammai.

Dàrdano - Ricusi il dono? – ma sai qual sorte

Grecia ti serbi?

Admèto - Lo so! la morte!

A te che importa – se spento io cada

Da greca spada?

S'io morirò,

Argelia pur morirà.

Dàrdano - Deliri, Admeto?!

Admèto - No!

Dàrdano - Ripensa, Admèto...

Admèto - No!

Dàrdano - Ripensa ..

Admèto - No – no – no.

Dàrdano - Oh! morirà con te Argelia mia,

Quel casto fior colpevol sol d'amore!

Vuoi tu travolta nel tuo avello Argelia...

E dici amarla!

E dici amar quel fiore verginal!

Pietà di lei! pietà di lei!

Admèto - Sei tu che il vuoi! sei tu stesso che il vuoi!

Dàrdano - Crudele fui, lo so;

Ma del mio folle orgoglio,

Ella espiar l'errore non dovrà. (*s'inginocchia davanti ad Admèto*)

Ai piedi tuoi chi t'oltraggiò s'umilia...

Eccomi al suol... prostrato a te mi vedi...

Ma salva Argelia, salva Argelia,

Oppur, crudele, vibra in me

Quel tuo pugnol vendicator!

Di lei pietà! di lei pietà!

Admèto (*incalzante*) - Chiamami figlio!

Dàrdano - Che mai dicesti!

Admèto (*tendendogli la mano*) - Chiamami figlio!

Dàrdano - Te!

Admèto - Falla mia sposa.

Dàrdano - Tua...

Admèto - Falla mia sposa.

Dàrdano (*scattando*) - Sul tuo odiato talamo

Salir Argelia? – mai – piuttosto, morta.

Admèto - Lei, per te morir?

Lei, per te morir?

Sei tu che non hai cor!

(*prorompendo*) Sia maledetto... il parricida in te.

(*Dardano al «Sia mal...» si slancia verso Admèto per stormare la*

maledizione gridando: «Ah, no...» – Admèto non s'arresta, e Dar-

dano alla parola «parricida» prorompe in un grido disperato:

«Orror!...» ed agitando le braccia rapidamente s'allontana. Ad-

mèto lo segue in opposta direzione)

2° QUADRO

Triclinio. In un ritrovo di Etère, Avventurieri, Sibariti orgianti.

Grande sala disposta a guisa d'anfiteatro – tutto all'ingiro,

letti sopra i quali sono mollemente sdraiati i convittanti.

Dietro i letti, un colonnato dorico con loggia dalla quale

scendono gli schiavi addetti al servizio delle mense.

Davanti e a' piedi dei letti, le Citariste che accompagnano

canti ditirambici e danze voluttuose.

Il fondo è tutto schiuso ad un lussureggiante giardino.

Un velario azzurro tempera la luce meridiana.

Le Etère (*accompagnate dalle Citariste*) - Degli ènei tripodi

Ai pronubi profumi,

Dell'ignee perle

Ai moribondi lumi,

Brevi son l'ore

All'afrodisio metro...

E canta Amore,

S'anco inerti le dita, il vago plettro!

Amor, delizia

Celestialmente umana.

Amplexo olimpico

E voluttà profana!...

Di molli lagrime

Grava le ciglia un vel,

Perchè riapransi

Affascinate dall'ebbrezza in ciel.

(*In questo momento entra un gruppo di bellissime fanciulle, tutte*

avvolte in policromi veli fluttuanti e sciogliono voluttuosissime

danze. Poi improvvisamente irrompe nel triclinio scapigliato un

gruppo di nocchieri mezzo brilli)

Nocchieri - Evoè! Evoè!

Ambre sui tripudi,

Narcisi e balsami,

Musiche e faci!

Le ridde, i turbini,

Gli ebbri delirii

Il nappo, i baci!

Ad Afrodisia

Il vieto metro

Non gema il plettro!

Una si canti,

Una si crei

Madre d'incanti

Nuovi agli Dei,

Irresistibile

Divinità,

La Voluttà!

(*Ad un tratto entra furtiva dal fondo una figura di donna bizzar-*

ramente abbigliata come una jeratica sibilla egizia: essa si aggira

inquietata come in traccia di taluno che non trova; i nocchieri le si

fanno intorno e, mentre essa vorrebbe loro sfuggire, essi la trag-

gono verso il proscenio. Ha il volto coperto da un velo fittissimo.

Anche le Etère s'alzano e le si fanno curiose d'attorno)

Le Etère - Un'Egizia! Un'Egizia! Una Sibilla!

Su qual fatata spuma

Vogasti a noi dai culmini di Cuma?

Strappa la cetra, ti contorci e strilla!

(*alcune citariste le protendono una cetra*)

Dejanice - Una cetra perchè? dove la voce

Cantando piange?

Derision atroce!

L'Egizia canta e il vil stromento frange!

(*getta e spezza sdegnosamente la cetra*)

Colà, nell'oasi

Verde dell'arido

Saaro deserto,

Le rose s'amano

Come le vergini,

A cielo aperto.

Là non ricovera

Arcani palpiti

La chiusa tenda...

Come il sol fulgido

L'amore libero

E senza benda...

Fu là, nel fascino

Dei caldi rai,

Fu là che amai

Ecco! lo scalpito

Odi dell'Arabo

Bianco corsiero?

A voi, qual turbine
 Giunge di Nubia
 Il bel guerriero!
 A terra ci balza,
 E dal mio turgido
 Seno anelante
 Un grido s'alza!
 Grido ch'ei soffoca
 Col bacio amante!
 E lui! E lui!
 Fu là che, misera!
 Amata amai!
 Chè non ritorni,
 Chè non ritorni?
 Le notti piangono...
 D'amplessi vedova,
 Per me si velano
 A bruno i giorni!
 Deserta è l'oasi...
 Sole, errabonde
 Vagan gazzelle!
 Più non riflettonsi
 Sulle mie sponde
 Le amiche stelle!
 Spenta ogni brama,
 Non ho più lagrime...
 Ei più non m'ama!
(Durante la canzone, Làbdaco, confuso tra i nocchieri cartaginesi, ha seguito con crescente attenzione le mosse di Dejanice ed ha fatto parte a' suoi compagni delle impressioni da lui subite)
Làbdaco (accostandosi a Dejanice, al suo orecchio, sogghignante) - Dell'Isola d'Itaca, o Egizia,
 Novelle mi sai dar?
Dejanice (fra sè) - (Scoperta son!)
Làbdaco (ritornando verso i commensali)
 E lei! non v'ha più dubbio.
(Subito i commensali partecipano ad altri commensali le rivelazioni di Làbdaco, con gesti significativi, additando gli uni agli altri Dejanice. I Greci alla lor volta parlano sommamente alle citariste, e tutti finiscono col circondare Dejanice)
Làbdaco (con mistero, mentre Dejanice tenta invano convulsa col manto di nascondere il volto) - Non val la larva: - è Dejanice,
 La falsa etèra, - la delatrice,
 Che al re corsaro - rubò l'amplesso,
 Sol per rivenderlo - a peso d'or!
Tutti - Onde il sapesti?
Làbdaco - Dàrdano istesso
 Me lo svelava!
Tutti (stringendosi d'attorno a Dejanice) - Infamia! Orrore!
 Oh! la beffarda! - Oh la bugiarda!
 Che ruba a Diana - la castità!
 Sgombra di qua! - sgombra di qua!
 Nota sei, mentir non val...
 Sgombra di qua! sgombra di qua!
Admèto (che è entrato alle ultime parole del coro, frapronendosi)
 Non è forse un'infelice?
 S'ella è tal, è sacra a me!
Dejanice (a sè, con accento disperato) - Sommi Dei, pietà, pietà!
(I commensali allora, mezzo brilli, barcollanti erompono in una sghignazzata e tutti circondano Admèto)
Commensali (a Admèto) - D'Itaca o re!...
 Ah! ah! ah! ah!
 Cortigiana e delatrice!...
 Degna è di te!...
 Resti a te!... resti a te... (barcollanti muovono per andarsene, ma ad ogni passo s'arrestano e si voltano indietro per dire a Dejanice con voce soffocata, ma incisiva)
 - Spia!...

- Spia!...
 - Spia!... (scompariscono sghignazzando)

Dejanice, Admèto.

Admèto - Strappa quel vel... dimmi chi sei perchè
 Giovar ti possa!
(Dejanice cade in ginocchio davanti ad Admèto e si scopre senza proferir parola) Tu!... tu!... Non è ver...
 No, non è vero... questa è derisione!...
 Questo è fatal mistero...
Dejanice - Ahimè! Perdona!
Admèto - Ma dunque, è ver? ma dunque è vero?
Dejanice - Pietà, pietà, m'uccidi!
Admèto - Tra noi s'uccide, o femmina,
 Solo chi si odia o s'ama!
 Con le tue pari macchiasi
 Sin d'un pugnàl la lama!
 Donna e patrizia, scendere
 Sì basso hai tu potuto?
 Dimmi a qual prezzo a Dàrdano
 Admèto hai tu venduto?
 Dillo! e, se vuoi dell'or,
 Da me n'avrai tu ancor.
Dejanice (rialzandosi e indietreggiando inorridita)
 A me dell'oro! a me?!
 Chè non mi squarci il core!
 Straziata, offesa, - del vitupero
 Segnavo il patto - coll'uom fatal...
 Ma il redimeva - un sol pensiero,
 Quel di salvarti - dal suo pugnàl!
 Admèto, oh guardami, - mentia l'incanto
 Di quell'amplesso - che mio ti fè?
 Mentir potevano - i baci, il pianto
 Che sparsi, misera, - in seno a te?
 Io non t'amava? - io ti vendea?...
 Ma il sai che in core - io non son rea!..
 Admèto, guardami...
Admèto - Ed osi ancor?
Dejanice - Admèto, ascoltami...
Admèto (rigettandola) - Che vuoi tu ancor?
Dejanice - Un solo tuo sguardo... Abbi pietà...
Admèto (con suprema ironia)
 Va, cessa: sei bella, - ah! ah! tu sei bella!
 L'amplesso t'innebrii - d'un altro amator
 Ritenta il tuo gioco, - fatal delatrice:
 Suggella la morte - col bacio d'amor!
(la rigetta da sè, e muove per allontanarsi)
Dejanice - Admèto!
Admèto (lottando) - Mi lascia!
Dejanice (disperatamente) - Admèto, m'ascolta!
 La morte ti chiedo, - la morte a' tuoi piè!
Admèto - Che i Numi pietosi - t'assolvano in cielo:
 Memoria d'infamia - tu resti per me!
(Deciso la respinge. Dejanice cerca disperatamente di seguirlo, trascinandosi ginocchioni per un tratto; ma estenuata cade al suolo, mentre Admèto rapidamente scompare)
Cala la tela. Fine dell'Atto Terzo
ATTO QUARTO
Ampio atrio terreno nella casa di Dàrdano. Due porte laterali. Il fondo è tutto schiuso sul mare. Lampade di bronzo pendono dagli architravi. Notte illune, cupa, nera. Il vento mugola.
Dejanice sola. All'alzarsi della tela, Dejanice entra in scena dalla porta a sinistra, che immette alle stanze di Dàrdano. È avvolta in un peplo ruvido e scuro sopra una tunica violacea.
 (La tinta violacea era il colore del lutto presso gli antichi)
Dejanice - Sopito è Dàrdano. - Dei letali gigli,
 Che furtiva posai nell'empia stanza,
 N'avrà ben tosto intorpiditi i sensi

L'acre profumo.
 L'eterno sonno
 Quel torpor precederà...
 Argelia veglia sola, sola col suo dolore.
(con suprema desolazione) Spettrale, funebre
 Mugola il vento,
 Lugubre incubo;
 Ululo par che pianga
 Un'agonia moriente...
(aggirandosi per l'atrio come un'ombra)
 Sbarriam vani e pertugi, onde non possa
 Le vietate porte
 Che una, una sola,
 Ospite attesa penetrar: la Morte!
(con slancio solenne di desolazione)
 Morte! mistero eterno
 Dei mar, dei cieli al par,
 Sorgi dal freddo averno
 Due tombe a spalancar!
 Sorgi e, terribil Dea,
 Spegni nel tuo furor
 Un empio ed una rea,
 Un Odio ed un Amor!
 Admèto! Admèto!
 Oh! la tua man m'avesse
 Allor squarciato il seno!
 Avrei potuto almeno
 Guardandoti spirar!
 E, tra i celesti spasimi
 Dell'agoniante core
 Ti avrebbe benedetto
 L'ultimo mio sospir!
(con tenerissima intercessione) Argelia!...
 Admèto!...
 Io v'unirò le labbra
 Nei desiati baci,
 Vi ridarò quell'estasi
 Ch'è voluttà di ciel!
 Io scenderò frattanto
 Nell'eternal silenzio,
 Fra il tenebrore gelido
 D'uno spettrale avel.
 A voi, a voi l'ebbrezza
 D'un estasiato amor!

Dejanice e Dàrdano.

(Dàrdano alle ultime parole di Dejanice, entra in scena pallido, scarmigliato, barcollante, quasi cascante. Dejanice scorgendolo si ritrae nell'ombra ove rimane rannicchiata, immota)

Dàrdano - Ardo... vacillo...

Ove son?

(scorgendo l'ombra di Dejanice) Chi sei tu!?!...

(con esaltazione crescente) Spettro... chi sei?!...

Non ti ravviso più...

Dejanice *(presentandosi a lui erta, solenne, imponente, avvolta nel peplo funebre; Dàrdano la fissa con occhi sbarrati, indietreggiando)* - Ti guata negli occhi - la Morte con me,

T'incide il rimorso - con l'ugna mortal.

È l'ultimo lampo, - che sfolgora in te,

È l'ultimo affanno - che il petto ti assal!

Dàrdano *(in preda a violento delirio)*

Disseta il mio labro, - acqueta il mio sen...

T'arretra, t'arretra, - fantasma avernal!

Del ciel, che m'hai chiuso, - mi rendi il seren,

Del truce tuo sguardo - men bieco è il pugnol.

Dejanice - Fantasma non sono, non sono vision...

Di carni cocenti - vestita son io:

Ministra fatale - del funebre Dio,

La vittima io sono - che nega perdon!

Dàrdano *(riconoscendola)*

Ah! sei Dejanice!... - Non chiedo pietà...

(delirando nuovamente) Vieni, Argelia! A che mi manchi?

Chi ti ruba al mio sospir?

Vien! mi chiudi gli occhi stanchi!...

Senza te morir?... morir!...

(ergendosi sulla persona, in un ultimo accesso di parossismo)

Oh! il mio gladio! Chi l'ha tolto?

Ch'io lo pianti nel tuo cor!

Ch'io ti sfregi il truce volto!

(accasciandosi e indietreggiando come ipnotizzato sotto lo sguardo e la minaccia di Dejanice) Numi! Numi! il Greco muor!

Dejanice *(brandendo un pugnale)*

Argelia in terra - più non vedrai,

Com'io Admèto - più non vedrò.

In mano mia, - fellow, tu sei,

Perir tu dèi, - pietà non ho! *(Lo spinge concitata nella stanza ove lo segue. Pausa. Scena deserta, poi un grido soffocato dall'interno, indi di nuovo lungo silenzio)*

Dejanice e Admèto dall'interno.

(Dejanice rientra in scena pallida, esterrefatta, vacillante; si abbandona esausta sopra un sedile, stringendosi il capo tra le mani)

Admèto *(dal mare, lontanamente)*

Cessato ha il vento, fanciulla, il suo pianto,

Perchè tu ascolti il mio misero canto,

Misero canto pieno di dolore,

Come quello del cigno allor che muore!

Dejanice *(trasalendo)* - La voce sua! Non sogno!

E desso! Ei viene!

(Corre al vano del fondo e lo spalanca. La luna illumina la scena. La figura funebre di Dejanice stacca sul fondo luminoso)

Ed Argelia l'attende!

Ecco! è il fruscio

Della sua vela... Ei vien! - L'ultima prova

Riserva il nume al sacrificio mio! *(esce rapidamente)*

Argelia, Admèto, più tardi Dejanice.

(Argelia esce dalle sue sale bianco vestita, col velo e la ghirlanda delle fidanzate. Ha in una mano un doppiere, nell'altra una piccola anfora d'oro che contiene il veleno, e che Argelia depone sul tavolo a destra)

Argelia - Ben dici, Admèto... «pieno di dolore

Come quello del cigno allor che muore»

Admèto *(entrando dal fondo)* - Sei tu?

Argelia - Son io.

Admèto - Come raggianti sei!

Argelia - Non porto il velo delle nozze? È giunto

Il sospirato di! Làbdaco tutto

A me narrò. Sopito è il veglio infermo,

E troverà doman compiuto il rito!

Admèto - Pur...

Argelia - Vacilli?...

Admèto - Per me non già.

Segnato è il mio destino;

Ma tu, sì bella, tu nel fior degli anni

Morir d'amore... per me!...

Argelia - Non più, volano l'ore!

(Argelia leva da uno stipo un vassojo, con due calici d'argento e li depone sul tavolo, accanto all'anfora d'oro. Poi leva da un cofano due mazzi di fiori che dispone in due piccole conche d'alabastro)

Argelia *(con un sorriso di tristezza)*

Nulla più manca al nuzial banchetto!

Qui son calici e fior... Vieni!... T'aspetto...

(Admèto ed Argelia siedono vicinissimi uno all'altro. Dejanice comparisce nel fondo, strisciando lungo la parete)

Admèto - Mira! Son presso a spegnersi

Le funerali faci,

Siccome amanti spiriti

Allo spirar dei baci!

Odi! di eteree cètere
Il virginal sospir!
Come funesto è il vivere
Quando in core per sempre è spento Amor!

Argelia - Mira! le stelle gemine
Brillan nei campi d'or!

Le ha spente in terra l'Odio,
Le unisce in ciel l'Amor!

Dejanice (*contemplandoli desolatissima*)

Quanta ebbrezza d'amor!

Quanti dolci sospir!

Tanto amata potessi anch'io morir...

Admèto e Argelia

Mesciam nel mesto calice

La pietosa stilla

Sino a che l'aure tacciono,

Sino che il ciel scintilla!

Lasciam la fragil veste!

Quest'ultimo dolor

Alla pietà celeste

Dejanice

Coraggio, ahimè!...

Anima mia, coraggio!...

Oh! nel mio core turbina

Nembo aternal di spasimi!

Ma più grande saran l'espiazione

E la pietà...

La pietà mi potrà far perdonare

LA NOTA - Angelo Zanardini (Venezia, 9-4-1820; Milano, 7-3-1893), è stato il traduttore dei libretti "Il re di Lahore" e "Erodiade" (Jules Massenet); "Don Carlos" (Giuseppe Verdi); "Feramor" (Anton Rubinstein); "La regina di Saba" (Karl Goldmark); "L'anello del Nibelungo", "I Maestri cantori di Norimberga" e "Parsifal" (Richard Wagner); "Il domino nero" (Daniel Auber); "Carlo VI", "La regina di Cipro", e "Il lampo" (Fromental Halévy); "Fernando Cortez" (Gaspare Spontini). Per se stesso scrisse e musicò un "Amleto"; per operisti italiani: "Il figliuol prodigo" (Amilcare Ponchielli); "Isora di Provenza" (Luigi Mancinelli); "Dejanice" e "Loreley" (Alfredo Catalani); "Tilda" (Francesco Cilea); "Il lago delle fate" (Cesare Dominicetti); "Le donne curiose" e "Nozze in prigione" (Emilio Usiglio); "Amazilia" (Antonino Palminteri); "Preziosa" (Antonio Smareglia). Zanardini, al compositore catanese Francesco Paolo Frontini fornì i versi per "Serenata araba".



Nella foto sopra,
il costume
della première
per Dejanice (3° atto)
con le indicazioni
per la sartoria.

Consacra il nostro amor! Ogni error!

(a 3) Espiazion!... espiazion!...pietà!...

(Argelia versa dall'ampolla d'oro il liquore nei due calici. Gli Amanti li toccano insieme)

Argelia e Admèto - L'ultimo bacio in terra, il primo bacio in ciel!!

(Si abbracciano. Argelia si stacca per prima dall'amplesso convulso di Admèto. Mentre stanno per appressare i calici alle labbra, Dejanice si slancia fra loro e getta a terra le tazze avvelenate. Admèto e Argelia scattano in piedi, in preda alla massima agitazione)

Dejanice (*concitatamente*) - Non voi! non voi!

Perir altri qui deve.

Barriera insormontabile

Tra voi s'alzava: un Odio ed un Amore!

L'Odio fu spento! Mira!...

(Trascina Admèto davanti alla porta di Dàrdano e la spalanca.

Admèto indietreggia con un grido soffocato)

Dejanice - Dàrdano è morto: Dejanice muore!...

(Si trafigge col pugnale e cade fulminata: grido di Argelia, che s'abbandona svenuta fra le braccia d'Admèto)

Rapidiissimo il sipario - FINE

Nella foto in basso:

Alfredo Catalani,

per 100° anniversario
della nascita.

Emissione filatelica

delle Poste italiane

nel 1954; valore L. 25.

Nello sfondo i monti

dell'opera "Wally"

con arpa

e riccio di violino.



Alfredo Catalani (Lucca, 19-6-1854; Milano, 7-8-1893). Le opere: "La falce" (libretto di Arrigo Boito, Milano, 19-7-1875); "Elda" (Carlo d'Orneville, Torino, 31-1-1880, poi revisionata da Angelo Zanardini e ripresentata con il titolo "Loreley", Torino, 17-2-1890); "Dejanice"; "Edmea" (Antonio Ghislanzoni, Milano, 27-2-1886); "La Wally", (Luigi Illica, Milano, 20-1-1892). Compositore a cui venne affibbiata - in verità non tanto impropriamente - la qualifica di "wagneriano" disconoscendo alla sua musica l'impronta della corrente musicale che faceva riferimento alla scapigliatura italiana. Cosa che - tranne che per l'interesse di Toscanini - gli impedì l'accesso al repertorio che fu dei Ponchielli, Boito, Leoncavallo. Oggi, a eccezione di qualche rappresentazione della "Wally", le sue opere sono messe in cartellone solo per motivi commemorativi. Catalani è morto di tisi a soli 39 anni e anche lui come tanti altri (Bellini!) non ha potuto dare certezze sul suo futuro compositivo.